



TITOLO	Fuga per la vittoria (Escape to Victory)
REGIA	John Huston
INTERPRETI	Max Von Sydow, Michael Caine, Sylvester Stallone, Bobby Moore, , Osvaldo Ardiles, Paul Van Hismt, Souad Amidou, Benoît Ferreux, Carole Laure, Jack Lenoir, Daniel Massey, Pele', Tim Pigott-Smith, Jean-François Stevenin
GENERE	Drammatico
DURATA	113 min. – Colore
PRODUZIONE	USA – 1981

In un campo di concentramento tedesco per prigionieri di guerra, l'ufficiale nazista Von Steiner riconosce nel recluso Colby un famoso giocatore di calcio inglese. Von Steiner è un accanito tifoso e non ha ancora digerito il fatto che la nazionale tedesca non abbia mai vinto la squadra britannica. Propone, perciò, un incontro fra una squadra tedesca e una composta dai prigionieri alleati. La partita si deve svolgere a Parigi, in modo da poter essere sfruttata propagandisticamente nella Francia occupata. I prigionieri, oltre agli allenamenti, si preoccupano anche di organizzare la propria fuga, con l'aiuto dei partigiani francesi. Arrivano a Parigi, finalmente, e inizia la partita. Il primo tempo si conclude con un catastrofico 4 a 0, grazie ad un arbitraggio scandaloso e alla brutalità dei giocatori tedeschi. L'orgoglio sportivo e nazionalistico diventa, a questo punto, più importante della libertà e gli alleati, che dovevano fuggire nell'intervallo, ritornano sul campo ad affrontare gli avversari. La squadra dei prigionieri fa miracoli e riesce addirittura a vincere mentre lo stadio, pieno di antinazisti, esplode di entusiasmo. Tutti cantano la Marsigliese, infiammati da una speranza di libertà, e durante l'invasione di campo gli alleati riescono a fuggire, travolti dalla folla

Il miglior film di calcio mai realizzato, dove tutto ruota intorno alla partita, che non è un semplice riempitivo come in altri film. L'unica pecca, John Huston era americano e quindi non molto versato nelle riprese di calcio, sarebbe servita una consulenza europea per evitare certi campi lunghi molto americani.

Lo stadio in cui si disputa la partita non è il Colombes di Parigi, ma quello della MTK di Budapest e, nonostante il titolo, la partita si chiude sul 4 a 4.

Il film è ispirato alla vera storia della *Dinamo Kiev*.

Durante la seconda guerra mondiale molti giocatori della *Dinamo* non riuscirono a



mettersi in salvo e vennero impiegati come prigionieri di guerra nel locale panificio; quando i tedeschi seppero della presenza di questi calciatori decisero di mostrare la loro superiorità formando una squadra di tedeschi e ungheresi e sfidando quella formata da otto giocatori della *Dinamo*: Nikolai Trusevich, Mikhail Sviridovskiy, Nikolai Korotkikh, Aleksey Klimenko, Fedor Tyutchev, Mikhail Putistin, Ivan Kuzmenko,

Makar Goncharenko e tre giocatori del *Lokomotiv Kiev* anch'essi rimasti a Kiev: Vladimir Balakin, Vasiliy Sukharev, e Mikhail Melnik.

La selezione Ucraina sconfisse la selezione teutonica per 5 a 3 pur sapendo che quella vittoria avrebbe significato la deportazione e la morte per molti dei giocatori.

Infatti, per rappresaglia, i giocatori ucraini vennero deportati in un campo di concentramento dove Nikolai Trusevich, Ivan Kuzmenko, Aleksey Klimenko e Nikolai Korotkikh furono fucilati.

Critica:

Fuga per la vittoria conquista il pubblico con mezzi che parevano non solo desueti, ma anche non più proponibili: l'onore umano e sportivo, l'amicizia, lo spirito di corpo, la tensione verso un ideale positivo. Ebbene, questo film davanti al quale è necessario e opportuno tornare un po' bambini (ma nel senso migliore del termine) è stato accolto dalla critica italiana positivamente, ma con qualche riserva. Tanto da pensare che i favori siano dovuti soprattutto al nome di John Huston, che salverebbe solo parzialmente un film altrimenti destinato a essere accusato di inverosimiglianza, come se la lezione di Hitchcock (e di tanti altri) fosse passata invano. Senza dubbio *Fuga per la vittoria*



è un film inverosimile: una vicenda del genere, con i nazisti che rischiano la sommossa stipando di parigini lo stadio di Colombes in occasione di un avvenimento politicamente «strumentalizzabile» come una partita di calcio tra tedeschi e alleati, è

pazzesca solo a immaginarla. Ma, ovviamente, non è questo il problema: conta come Huston rende credibile, dall'interno, la propria «fiaba» costruendola come un'escalation drammatica in cui lo spettatore è irresistibilmente condotto per mano



fino all'apoteosi finale. C'è veramente un processo di catarsi, di liberazione in senso proprio e in senso lato. E non si creda che una simile progressione narrativa sia poco «hustoniana». Tutt'altro.

Fuga per la vittoria è un film avventuroso, costruito su tutta una serie di stereotipi dei film avventurosi che, organizzati in una struttura «in crescendo» che monta su se stessa, giungono senza sforzi apparenti allo stereotipo finale, l'evasione. Per costruire questa ascesa drammatica, Huston aveva chiaramente bisogno di una narrazione che preparasse, nei minimi particolari, un finale in cui gli eroi non avrebbero potuto incontrare che la salvezza. Il film,

in effetti, ha una struttura ben precisa: è costruito come un'iperbole che tocca il punto più alto proprio nell'ultima inquadratura, la folla che esce dallo stadio sfumando nel blu pieno che incornicia i titoli di coda (che a loro volta, con la passerella dei calciatori, costituiscono un bell'omaggio ai vecchi finali dei film hollywoodiani). I titoli di testa, invece, sono accompagnati da immagini che danno un'illusoria impressione di apertura: due ampie gru che allargano lo sguardo sulla campagna percorsa dalla pattuglia, e un lungo totale, in

campo lunghissimo, che però inquadra (non lo si scordi!) un campo di prigionia. Subito dopo, Huston comincia a concentrare la narrazione, dando sempre più un'impressione di claustrofobia: le baracche, le docce, il campo di calcio improvvisato nel cortile del lager (che, ovviamente, è un luogo limitato all'interno di un universo già di per sé concentrazionario), i



reticolati da cui spesso sono condizionate le azioni dei personaggi (mentre Colby viene accompagnato via in macchina, Hatch lo segue per insultarlo, ma il suo movimento è bloccato dal cancello che si richiude). Man mano che la tensione narrativa sale, Huston concentra il tempo (la partita, che per forza di cose dura novanta minuti più l'intervallo, occupa circa mezz'ora di proiezione), ricorrendo, nel corso del primo tempo della gara, a un vero e proprio montaggio alla Griffith (le

immagini della partita, e la corsa contro il tempo dei partigiani che preparano la fuga nelle fogne di Parigi), ma dilata lo spazio, allargandosi prima ai totali dello stadio, del pubblico e del gioco, e poi rompendo letteralmente questo luogo ancora «chiuso» con



le immagini della fuga (che avviene, diciamo così, en plein air, dopo che i giocatori hanno rifiutato l'evasione nei cunicoli, che avrebbe riprodotto esattamente l'immagine di claustrofobia della prima parte: ecco dunque che l'avvenuta liberazione - funzione narrativa - trova un corrispettivo anche nelle coordinate spaziali in cui si svolge l'azione).

La fuga, occorre dire, era stata preparata da due evasioni speculari, nel corso del film. La prima precede i titoli di testa e dà quindi inizio alla

narrazione: un ufficiale inglese che tenta di sfondare i reticolati e viene falciato dai mitra delle guardie. La seconda, all'inizio del secondo tempo (in posizione, quindi, rigorosamente simmetrica), è quella di Hatch; Huston fa partire le due scene in maniera identica, con un primo piano del fuggiasco: ma le prosegue in modo nettamente antitetico. Una gru verso l'alto segue immediatamente Hatch che si arrampica sul tetto della baracca per poi passare nella zona del campo riservata ai tedeschi, mentre lo sfortunato tentativo dell'inglese era scandito da una serie di angosciosi carrelli, quasi «rasoterra», che seguivano l'uomo mentre strisciava verso i reticolati. Basterebbe questa piccola spia stilistica per capire subito che la fuga di Hatch è destinata a buon fine.

Alberto Crespi, *Cineforum*, n. 210, dicembre 1981

"Grazie all'appoggio di veri calciatori (tra i quali il mitico Pelè) e alla mano del maestro Huston il film assume nel finale ritmi davvero trascinati."

Teletutto

"Una storia improbabile ispirata a un vecchio film ungherese. Huston ha grande senso dello spettacolo e la giusta dose di ironia, ma il calcio si conferma uno degli sport meno cinematografici nonostante la presenza di campioni come Pelè, Ardiles e Bobby Moore."

Francesco Mininni, *Magazine italiano tv*

In un campo di concentramento tedesco un ufficiale nazista, accanito tifoso, organizza una partita tra una squadra tedesca e una di prigionieri inglesi che vinceranno e riusciranno a scappare. Inventato tutto in funzione della partita di calcio finale, è un film che sfrutta abilmente i luoghi comuni, gli espedienti retorici, i buoni sentimenti del film sportivo e del film sulle evasioni. Quasi due ore senza stancarsi.

Sulla stessa storia fu girato in Ungheria *Due tempi all'inferno* (1961) di Zoltan Fabri in cadenze più drammatiche. Alla partita partecipano veri calciatori: Bobby Moore, Ardiles, Deyna e il grande Pelé.

Morandini, *Dizionario dei film*, Zanichelli



(a cura di Enzo Piersigilli)